

con la facoltà di decidere sul bilancio e sul servizio militare; l'esito ha dimostrato poi che il problema dell'unità nazionale era di gran lunga il più importante, e s'impose a spese dell'altro.

Dopo l'epoca delle feste del 1862 e 1863, che vien chiamata anche l'epoca del conflitto, venne poi la *guerra danese*, provocata dalla smisurata imprudenza dei danesi e che fu ancora condotta in comune dalle due grandi potenze.

Ormai la debolezza dell'Inghilterra era chiara a tutti; da allora si seppe che essa non avrebbe fatto più alcuna guerra per questioni continentali, neppure per il Belgio. Luigi Napoleone lasciò questa volta far tutto ai tedeschi e rinunciò a priori al protocollo di Londra.*

E finalmente il governo e l'esercito prussiani fecero la *grande rivoluzione tedesca* del 1866. Fu questa una *crisi troncata* di prim'ordine. Senza di essa, in Prussia esisterebbe ancora l'antico sistema statale con le sue robuste radici, ma oppresso e intimorito dalle forze costituzionali e negative; con la rivoluzione il problema nazionale superò di gran lunga quello costituzionale.

La crisi fu spinta fin dentro l'*Austria*, che perdette la sua ultima posizione in Italia, e si trovò, come Stato plurilingue, in una situazione sempre più pericolosa nei confronti di ogni nucleo omogeneo, soprattutto della Prussia.

Luigi Napoleone non si poteva ormai più salvare con le « compensazioni »: se la Prussia gli lasciava il Belgio, era prevedibile che si sarebbe presa in cambio l'Olanda. E dubbio che egli avrebbe potuto salvarsi con vaste e audaci riforme interne: comunque, le concessioni furono insufficienti.

La rivoluzione spagnola del 1868, cui pare egli abbia avuto parte, andava certamente contro il suo effettivo interesse.

Un anno più tardi in Francia egli era ormai apertamente deriso.

Ancora una volta egli si legittimò mediante il plebiscito del maggio 1870, ma era ormai difficile dire per quanto tempo ancora la connessione dei formidabili interessi che lo aveva sino ad allora sostenuto, avrebbe potuto resistere di fronte allo spirito delle masse cittadine, e fornirgli gli elementi necessari a formare così un governo forte e duraturo.

Era prevedibile che egli sarebbe stato costretto a intervenire.

* Artificiosamente Sybel interpreta questa condiscendenza come se Luigi Napoleone avesse voluto provocare la Prussia a cacciarsi in rischiose avventure politiche.

re in una di quelle questioni di influenza all'esterno sempre scabrose in Francia.*

Frattanto, in *Germania*, la *tensione* era giunta all'estremo: gli Stati meridionali dovevano o venir riuniti strettamente alla Prussia o sfuggirle di nuovo; di fronte al problema nazionale tutto il resto veniva posto in ombra.

Proprio a questo punto si ebbe la candidatura di un Hohenzollern al trono di Spagna, con tutte le sue conseguenze. La dichiarazione di guerra fra Francia e Spagna decise l'unione della Germania meridionale a quella settentrionale, e con ciò anche la guerra, in quanto essa fu ora condotta con estrema energia, come una causa che riguardava l'intera nazione.

In tal modo le crisi politiche vengono *troncate* in Germania per gran tempo. Il potere verso l'interno e verso l'esterno può, a questo punto, esser sistematicamente organizzato dall'alto. La grande crisi della Chiesa di fronte a tutto ciò sembra completamente dimenticata, e nessuno, forse nemmeno la stessa Roma, sa in quali rapporti il Papato, rivestito di una nuova pienezza di poteri, si troverà nei confronti delle nuove formazioni politiche.**

La Francia è in rovina; la sua influenza sull'Italia e sulla Spagna come grande potenza è ormai per lungo tempo annullata, mentre come repubblica esemplare non è forse priva di importanza.

Marzo 1873

Il primo grande fenomeno dopo la guerra del 1870-71 è l'ulteriore straordinario accrescersi dell'affarismo, che va molto al di là di quanto è necessario per colmare i vuoti e riparare alle perdite, strettamente collegato allo sfruttamento e all'utilizzo di infinite risorse, nonché alla speculazione.

La solvibilità della Francia, che nella sua sconfitta gode di un credito quale nessun vittorioso ha mai avuto, desta lo stupore di tutto il mondo finanziario.

Un parallelo dal basso ci viene offerto dal gran numero e dalla riuscita degli scioperi.

Il risultato economico comune è una rivoluzione in tutti i valori e in tutti i prezzi, un generale rincaro della vita.

Ma le conseguenze spirituali, in parte già verificate e in parte imminenti, sono queste: le cosiddette « teste migliori » si volgono agli affari o vengono destinate ad essi già dai loro

* Prévost-Paradol adoperava per questa situazione l'immagine di due treni che corrono l'uno contro l'altro.

** Sic, all'inizio del 1871.

genitori, la burocrazia non è più una « carriera » in alcun luogo, e neppure lo è più, in Francia e in altri paesi, la carriera militare; in Prussia mantenerla a questo rango costa i più grandi sforzi.

La produzione intellettuale nell'arte e nelle scienze deve darsi gran pena per non degradarsi a semplice settore dell'attività affaristica delle grandi città, per non dipendere dalla pubblicità e dal sensazionalismo, e per non venir trascinata dall'irrequietezza generale. Un grande rigore e un grande ascetismo le saranno necessari per rimanere, innanzi tutto, indipendente nella sua creazione; basta che pensiamo ai suoi rapporti con la stampa quotidiana, con il traffico cosmopolita, con le esposizioni mondiali. Si aggiunga a questo l'esaurirsi dell'elemento locale con i suoi vantaggi e svantaggi e persino un forte declino dell'elemento nazionale.

Quali classi e quali ceti saranno d'ora in poi gli esponenti essenziali della cultura? Quali formeranno d'ora in poi i ricercatori, gli artisti e i poeti, le individualità creative? Oppure tutto dovrà divenire un semplice *business* come in America?

Per quanto riguarda le conseguenze politiche, la fondazione dei due nuovi grandi Stati — Germania e Italia —, avvenuta con l'aiuto di un'opinione pubblica tenuta per lungo tempo in uno stato di estrema eccitazione, ma anche attraverso grandi guerre, come pure lo spettacolo della rapidità con cui si è fatta piazza pulita e si è ricostruito là dove si sarebbe creduto nella immutabilità di ciò che esisteva, hanno fatto sì che l'ardimento politico sia diventato tra i popoli un fenomeno quotidiano, e che le convinzioni opposte, che sarebbero inclini a difendere qualcosa di costituito, si sono fatte sempre più deboli. Gli uomini di Stato non cercano più di combattere la « democrazia », bensì di tenerne conto e di attuare nel modo più intensivo possibile il passaggio a ciò che è considerato inevitabile. Ormai non si difende più la forma dello Stato, ma solo la sua estensione e la sua forza, ed a ciò la democrazia dà per ora il suo contributo: senso del potere e senso democratico sono per lo più indivisi. Soltanto i sistemi socialisti fanno astrazione dalla questione del potere e mettono innanzi tutto la loro volontà specifica.

Le repubbliche di Francia e di Spagna possono continuare benissimo a vivere come repubbliche, se non altro per la loro abitudine e per il loro timore del terribile momento di trapasso alla monarchia, e se dovessero temporaneamente cambiare regime, si tratterebbe di cesarismi piuttosto che di monarchie dinastiche.

C'è da chiedersi fra quanto tempo le seguiranno altri paesi. Tutavia questi fermenti entrano in collisione con lo spirito affaristico, che in fin dei conti è il più forte. Le masse vogliono tranquillità e guadagno; se repubblica o monarchia possono garantir loro tutto questo, ci stanno; in caso contrario i popoli, senza star tanto a pensarci, favoriranno la prima forma stabile che prometta loro questi vantaggi. Certo, una decisione simile non si presenta mai pura, ma è fortemente intorbidata da passioni, personalismi, conseguenze di posizioni preesistenti.

Il programma più completo è contenuto nell'ultimo discorso di Grant, che postula *un solo* Stato e *una sola* lingua come fine necessario di un mondo esclusivamente dedito agli affari. E infine la questione ecclesiastica. In tutta l'Europa occidentale esiste il conflitto tra la concezione del mondo scaturita dalla Rivoluzione francese e la Chiesa, soprattutto quella cattolica: un conflitto che ha le sue più profonde radici nell'ottimismo della prima e nel pessimismo della seconda.

In tempi recenti, Sillabo, Concilio vaticano e dogma dell'infallibilità papale hanno insospinto il conflitto, dopo che la Chiesa per oscuri motivi ha deciso di opporsi deliberatamente alle idee moderne nella misura più ampia.

L'Italia ha approfittato del momento per conquistare Roma, come regola generale, Italia, Francia, Spagna ecc. non si curano dell'aspetto teorico, mentre la Germania e la Svizzera cercano in un modo o nell'altro di assoggettare compiutamente il cattolicesimo allo Stato, e non soltanto di privarlo di ogni esenzione dal diritto comune, ma anche di renderlo innocuo per sempre.

La risoluzione decisiva può scaturire soltanto dall'intimo dell'umanità. L'ottimismo, che ora ha assunto la forma del profitto e della potenza, durerà ancora, e sino a quando? Oppure subentrerà, durerà ancora, e sino a quando? La filosofia pessimistica attuale — un mutamento generale del modo di pensare, simile a quello che si ebbe, ad esempio, nel III e IV secolo della nostra era?